

# Il discorso di presentazione di Achille Occhetto Le linee programmatiche del governo ombra per questa legislatura

Con il varo del governo ombra noi oggi pogiamo un'altra pietra dell'edificio del nuovo corso del Pci. Così vogliamo rendere e rendiamo sempre più visibile e incisiva la funzione del Pci, sempre più corrispondente agli interessi della vita sociale italiana.

Si tratta, come è chiaro a tutti di una inedita assunzione di responsabilità da parte nostra una assunzione di responsabilità che comporterà un serio impegno e un duro lavoro che se verrà ben assolto e ne esistono tutte le condizioni, non potrà che dare buoni frutti. Al nostro partito e soprattutto al paese.

Con l'istituzione del governo ombra noi otteniamo un impegno assunto al nostro ultimo Congresso e allo stesso tempo siamo consapevoli di due nostre precise convinzioni.

La prima è quella per cui è oggi necessario e urgente, se si vogliono dare nuove prospettive di sviluppo e di governo al paese, passare risolutamente dalla lunga fase della politica italiana fondata sul metodo consociativo e sulle formule a quella di chiare alternative programmatiche.

La seconda è quella che ci porta a considerare indispensabile un diverso rapporto tra istituzioni e partiti.

I partiti sono chiamati oggi, se vogliono guidare una nuova fase dello sviluppo democratico a gestire meno e a svolgere invece una più intensa azione progettuale e di elaborazione programmatica. Seguendo queste due indicazioni potremmo contribuire a produrre quella nuova capacità di governo e di decisione democratica e quella autentica riforma della politica di cui ha bisogno il paese. E potremmo rendere realistico e significativo l'obiettivo di una alternativa di governo per il quale vogliamo batterci a partire dalla nostra funzione attuale di opposizione.

Coerentemente con tutto ciò la nascita del governo ombra significa innanzitutto un diverso modo di vivere e di organizzarsi del nostro partito, un suo diverso modo di essere presente e attivo nella vita sociale e istituzionale italiana.

Noi intendiamo operare una distinzione che non è separazione tra una funzione di elaborazione programmatica di breve e medio periodo e una iniziativa politica e progettuale collegata e radicata nel corpo della società e tra i suoi molteplici soggetti.

È questa una distinzione importante e non meccanica che vogliamo introdurre nel modo di operare del nostro partito, una distinzione funzionale e non gerarchica che implica quindi maggiore collegialità, coordinamento e circolarità nelle iniziative e nelle scelte. Il contrario dunque di una inutile duplicazione di strutture e di attività.

In particolare appare evidente che governo ombra e strutture di partito dovranno distinguersi non già per materie ma per funzioni di modo che il partito abbia come punto di riferimento essenziale della sua azione i soggetti sociali e sia in grado di rispondere ai bisogni, aspirazioni, interessi che crescono e mutano nella società in rapporto alla elaborazione permanente - che spetta a tutto il partito - del progetto culturale e politico che a quella aspirazione e a quegli interessi si propone di rispondere nel quadro della trasformazione complessiva della società. Mentre il governo ombra, sintonizzandosi con i gruppi parlamentari, dovrà invece caratterizzarsi sul terreno programmatico.

Se oggi i partiti vogliono essere suscitatori di movimenti politici di massa e diffusi che giungano a definire progetti e proposte e se si vuole che tali progetti e tali proposte siano di conto loro verificati e registrati in rapporto all'evoluzione del complesso fenomeno sociale, ebbene non si può sfuggire all'esigenza di una nuova articolazione della vita dei partiti stessi. Quello che proponiamo è un modo di essere e di organizzarsi che certo ne siamo tutti con sapevoli rappresenta una novità.

Esistono perciò naturalmente problemi aperti e dovremo dedicare tutta l'attenzione necessaria ad essi e al modo migliore per risolverli.

Riguardano ad esempio l'esatta definizione della struttura di questo o quel incarico i rapporti tra i ministri ombra e i gruppi di commissione. Sarebbe errato a nostro avviso dare una rigida regolamentazione di queste materie anticipando sull'esperienza concreta. Sarà l'esperienza a suggerirci le soluzioni più idonee e per questo sarà utile e necessario sottoporre il nostro lavoro a una continua e attenta verifica in collaborazione con i nostri gruppi parlamentari e con quelli della Sinistra indipendente.

È in ogni caso chiaro che il nostro governo ombra non è oggi tanto una figura nuova della vita istituzionale alla maniera per intenditori di quello inglese ma innanzitutto e fondamentalmente un modo di essere del nostro partito e direi più in generale del costituente campo dell'alternativa.

In tal senso il governo ombra nuovo strumento della nostra opposizione non mira certo al monopolio di tale funzione ma può e deve invece servire a un più specifico e determinato confronto con l'insieme delle forze di opposizione.

Significativa anche in questa prospettiva è la partecipazione al governo ombra di compagni e compagne indipendenti di sinistra di grande prestigio. Ciò contribuisce a qualificare il governo ombra che ci apprestiamo a varare ma ci consente anche di muovere nella direzione indicata dal Congresso nella costruzione di nuovi rapporti con intellettuali specialisti comunisti ma anche indipendenti.

E dobbiamo lo credo far avanzare questo indirizzo partendo dalla esperienza di grande valore che abbiamo compiuto insieme con gli indipendenti di sinistra rafforzando anche i rapporti tra i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente.

Il governo ombra non avrà per altro solo il compito di tallonare l'esecutivo in carica nelle sue scelte ma si assumerà la responsabilità di indicare le sue proposte e le sue scelte.

Valuteremo e contrasteremo passo dopo passo le azioni del governo ma al tempo stesso guarderemo oltre questo orizzonte.

Una opposizione moderna infatti non può pensare di assolvere il suo compito seguendo

l'agenda proposta dalla maggioranza e proponendo modifiche ed emendamenti alle scelte del governo ma deve essa stessa controbilanciare le sue proposte con una sua agenda alternativa. Quel che cerchiamo di fare anche con il governo ombra è di impostare idee e programmi non solo accentuando e determinando così la nostra alternativa programmatica davanti al paese.

Noi dunque ci predisponiamo ad esercitare una opposizione chiara, risoluta e propositiva nel Parlamento e nel paese e a svolgere una funzione di controllo sull'operato del governo. Tutto ciò è tanto più importante oggi in una situazione politica quanto mai confusa e in un certo senso drammatica.

Oggi infatti non è in crisi solo una formula di governo ma si sta bloccando l'intero sistema politico e istituzionale. Vi è il rischio che si determini un profondo calo di fiducia della gente nei confronti delle istituzioni.

Perciò sin dall'inizio dell'attuale crisi di governo e anzi già quando presentammo alcuni mesi fa la mozione di sfiducia verso l'esecutivo guidato da De Mita, noi dicemmo che era da porsi in primo piano come esigenza primaria quella di una riforma politica e istituzionale che prevedesse la revisione dei meccanismi elettorali.

Una riforma tale da consentire ai cittadini di scegliere più direttamente i governi e dei loro programmi e di tale da indurre ciascuna forza politica di maggioranza e di opposizione il governo e il Parlamento ad assumersi nella trasparenza le proprie responsabilità.

Noi abbiamo espresso ed esprimiamo questa posizione non perché conquistati da una visione unilateralmente istituzionalistica. Non isoliamo il problema istituzionale. Siamo però convinti che senza una revisione dei meccanismi istituzionali e in primo luogo di quelli elettorali non sarà possibile esprimere quella capacità di governo necessaria ad affrontare problemi urgenti e di decisiva importanza.

In questo senso consideriamo anche recenti iniziative volte a promuovere un referendum abrogativo sulla legge elettorale come la conferma di una nuova sensibilità della società civile verso i problemi della riforma del sistema politico e anzi come l'espressione di un bisogno ormai acuto di procedere lungo la strada della loro risoluzione.

In effetti il risanamento della finanza pubblica e la riforma del sistema fiscale la questione meridionale che richiede innanzitutto il ripristino della legalità democratica in intere aree del paese, la salvaguardia dell'ambiente, la tutela del diritto alla salute, alla previdenza, alla formazione e informazione richiedono una nuova capacità di governo del sistema politico nel suo insieme.

Il Pci non si accoda al coro dei catastrofisti. L'Italia ha grandi risorse materiali e umane culturali. Il paese produce e esporta risparmio.

Tuttavia questa crescita non è accompagnata da una adeguata azione di regolazione di indirizzo di governo.

L'effetto più evidente e preoccupante di tale mancanza di governo è il dissesto finanziario del paese.

Contemporaneamente noi affermiamo che alla crescita economica di questi anni non ha corrisposto l'affermazione e il rispetto di fondamentali diritti di cittadinanza.

Abbiamo dunque conosciuto uno sviluppo ma in un quadro di squilibri strutturali e di forti ingiustizie sociali.

Ebbene noi diciamo che senza una nuova capacità di governo in grado di dare ordine alla crescita economica e di garantire i diritti di cittadini, lo sviluppo poggerà su basi sempre più

fragili produrrà ulteriori squilibri e ingiustizie. Ben difficilmente sarà in grado di reggere al le nuove sfide internazionali e sarà sottoposto al rischio di arrestare il suo corso.

Il problema di governo di una nuova e diversa governabilità nasce dunque dall'esigenza di corrispondere alle profonde trasformazioni conosciute dal paese in questi anni. Sono proprio tali trasformazioni e il livello di sviluppo raggiunto dal paese a rendere ormai superato il vecchio modo di essere del sistema politico i vecchi metodi consociativi, la politica delle formule e a richiedere invece un sistema che funzioni sulla base di chiare alternative programmatiche. Un sistema nel quale i partiti si qualificano per capacità di proposta e non per la discussione e lo scontro continuo intorno alla redistribuzione del potere come ha giustamente scritto giorni fa Sergio Romano in un acuto articolo sulla «Stampa».

In questo quadro allora la riforma delle regole del gioco si presenta come il mezzo indispensabile per costringere le forze politiche a rinnovarsi. Questo è dunque il problema centrale che abbiamo voluto sollevare nel corso di questa crisi e questo dovrà essere il perno della nostra proposta programmatica.

Diciamo subito che nel corso di tutte queste settimane la nostra posizione non ha trovato rispondenza nell'atteggiamento delle altre forze politiche. Esse si sono dimostrate molto poco consapevoli dei problemi che abbiamo dinanzi. Perciò totale e la nostra critica per il modo in cui si è svolta e si sta ora svolgendo la crisi di governo.

Noi affermiamo che il nuovo pentapartito più o meno ricostituito che si profila non sarà in grado di assolvere una adeguata azione di governo ma potrà solo prolungare quella situazione di stabile instabilità che fa marciare ogni problema e che è uno dei segnali più chiari dello stato di difficoltà della nostra vita democratica.

È dunque necessario uno scatto economico mettere in campo nuove energie morali e politiche se si vuole dare slancio alla nostra democrazia.

Noi accolleremo e valuteremo le dichiarazioni del presidente incaricato all'atto della formazione del governo.

E ci impegneremo ad avviare subito dopo l'attività del governo ombra che sulla base degli indirizzi generali che qui proponiamo presenteremo dopo la pausa estiva la sua complessiva e articolata piattaforma programmatica, un insieme di posizioni e di proposte che ci auguriamo possano costituire un utile punto di riferimento e di confronto per tutte quelle forze culturali, sociali e politiche che avvertono la necessità di una svolta nella direzione del paese e di una alternativa di governo.

## Politica estera

Nella definizione di un programma per la politica estera del nostro paese noi partiamo dalla considerazione che siamo ormai entrati in una fase di rapidi mutamenti e di profonde trasformazioni di tutti i rapporti internazionali. Nel corso di questi decenni l'Italia ha svolto tradizionalmente e per lo più una politica di pace di distensione e di cooperazione e tale linea noi intendiamo continuare a sviluppare.

Le grandi novità in atto ci dicono però che a questa politica non è più sufficiente una im-

mediata di accorta mediazione e moderazione che pure ha dato dei frutti specie per quanto riguarda situazioni di tensione e conflitti regionali.

All'Italia si richiede una ben più forte e dinamica iniziativa volta a cooperare nella ricerca di nuove soluzioni per i nuovi grandi problemi che si affacciano sulla scena mondiale: l'ambiente, lo sviluppo, la droga e innanzitutto quello del rapporto tra Nord e Sud del mondo.

«Se si vuole essere fedeli al principio democratico - ha detto di recente Norberto Bobbio in una sua intervista a "L'Unità" - bisogna trasportare questi problemi dall'interno degli Stati al sistema della democrazia internazionale».

Il senso che la soluzione dei grandi problemi del mondo si può trovare spostandosi dal governo dello Stato al governo del mondo. Organizzare il governo democratico del mondo. Questo è il problema fondamentale.

Noi concordiamo pienamente con le affermazioni di Bobbio. Perciò confermiamo tra l'altro l'impegno che assumiamo già al nostro ultimo Congresso quello di adeguare il nostro programma alle indicazioni del rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo istituita dall'Onu.

L'Italia quinta potenza mondiale è chiamata nella collegialità a svolgere una azione più incisiva in tutte le sedi di politica internazionale.

Noi ci impegneremo perché non accada più quanto è avvenuto anche quest'anno al vertice tra i sette paesi più industrializzati svoltosi nei giorni scorsi a Parigi, e il quale l'Italia ha partecipato senza un governo nella pienezza del potere senza una linea adeguatamente concertata e sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Il secondo pilone su cui poggerà la nostra iniziativa programmatica sarà quello della piena integrazione economica e politica europea. Non è a caso che abbiamo istituito un ministero ad hoc per i problemi europei. Solo un'Europa unita potrà garantire ai suoi popoli un futuro libero e prospero e potrà svolgere una efficace politica di pace e di cooperazione nel mondo dell'economia sovranazionale e dell'interdipendenza.

Il nostro impegno che abbiamo già assunto nei corsi della recente campagna elettorale è dunque quello volto al rafforzamento delle istituzioni democratiche europee e innanzitutto del Parlamento che dovrà essere investito di veri e propri poteri costituenti.

Un impegno che sarà accompagnato dalla più combattiva e conseguente rivendicazione di serie politiche di qualificazione e direzione del mercato economico e sociale nell'Europa del mercato senza frontiere.

Ma su ciò non mi soffermo ora, anche perché di questa battaglia sarà teatro essenziale mente il Parlamento di Strasburgo dove ci apprestiamo a rilanciare - rinnovando la nostra collocazione come gruppo - l'iniziativa più aperta per una nuova eurosinistra unita capace di contenere le forze conservatrici e moderare la guida politica dell'Europa. È in questa prospettiva che noi ci batteremo con la nostra iniziativa e con le nostre proposte per il perseguimento di alcuni precisi obiettivi.

1) Quello innanzitutto di una grande politica comune verso l'Est da parte dell'Europa comunitaria.

In questa direzione ci si sta già muovendo come dimostra anche il recente vertice di Parigi e il dialogo che lì si è avviato ma le opportunità senza precedenti che si sono aperte negli ultimi tempi consentono e richiedono sviluppi più rapidi e decisi in molteplici campi di collaborazione economica e politica.

Lo hanno confermato il recente così im-

mediato discorso del presidente Gorbaciov al Consiglio d'Europa e gli ulteriori sviluppi del processo di rinnovamento in Polonia e in Ungheria. Ogni ritardo e ogni angustia nell'approccio in particolare ai problemi e alle difficoltà delle economie sovietica polacca, ungherese potrebbero avere pesanti ripercussioni sul corso della democratizzazione delle riforme dell'apertura verso l'esterno in ciascuno di quei paesi.

2) È poi indispensabile un'accelerazione di tutti i negoziati per il disarmo in stretto rapporto con un risolutivo spostamento verso nuove concezioni della sicurezza e della difesa. Al centro dell'attenzione italiana ed europea deve porsi innanzitutto l'obiettivo realisticamente perseguibile di una drastica riduzione delle forze convenzionali.

È in questo quadro che noi proponiamo per l'Italia una riduzione e trasformazione del servizio obbligatorio di leva. Va contemporaneamente avviata la trattativa sulle armi nucleari a corto raggio cui il recente vertice della Nato ha aperto la strada mantenendone tuttavia nell'ambiguità tempi e condizioni.

3) Deve poi svilupparsi il processo di Helsinki contro ogni tentazione di fare dell'Europa del Mercato unico una «fortezza chiusa» e aprendosi invece alla prospettiva di una nuova grande casa comune europea.

4) È necessario realizzare ulteriori e più incisivi passi verso la soluzione dei conflitti regionali tuttora aperti.

Rispetto a questi obiettivi misureremo la validità della politica estera del governo italiano. Abbiamo detto - anche nel corso del nostro viaggio negli Stati Uniti - che consideriamo molto importante la convergenza realizzata a partire dagli anni '70 sulle scelte relative alla collocazione internazionale e al sistema di alleanze dell'Italia e su una serie di posizioni e iniziative specifiche. Convergenza tra forze politiche democratiche collocate al governo e collocate all'opposizione, tra le quali innanzitutto il nostro partito. Ribadiamo oggi il nostro impegno a operare perché possa consolidarsi un'area di largo consenso nazionale sulle questioni di politica estera essendo questa una condizione di più sicuro e autorevole sviluppo dell'azione internazionale dell'Italia.

Ma allo stesso tempo confermiamo che ciò non poteva e non può significare rinuncia a un ruolo di proposta originale e di stimolo e anche in tutti i casi in cui sia necessario una netta differenziazione critica da parte del nostro partito. Caratterizzeremo fortemente la linea di politica estera del governo ombra per la sua capacità di muoversi con autonomia e con coerenza lungo le direttrici da me prima richiamate. Al fine anche di superare una contraddizione di non poco peso tra impostazioni ed enunciati apprezzabili e comportamenti ambigui o timidi rispetto a diverse questioni.

Bisogna indicare decisamente la strada - per quel che riguarda il disarmo - la sicurezza, la difesa - non solo di una riduzione della deterrenza a livelli minimi ma di una revisione profonda delle dottrine e delle strutture militari delle due alleanze. E si deve contribuire con serietà e lungimiranza a un ripensamento del ruolo e del modo di essere della Nato a una verifica e revisione - qui in Italia - del sistema e dello status delle basi militari.

Noi sosteniamo in particolare che è necessario e urgente riconsiderare la decisione relativa al trasferimento in Calabria degli F16 di stanza in Spagna. Diciamo questo in considerazione della positiva evoluzione della situazione politica europea e delle trattative per il disarmo considerando il fatto che si è convenuto di includere gli aerei da combattimento nel nego-

ziato sugli armamenti convenzionali e dopo che la Commissione Forze Armate della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha negato i finanziamenti richiesti per la base di Crotona.

Ma anche in materia di conflitti regionali si impone un'azione più incisiva sulla linea generalmente corretta sostenuta dall'Italia.

Questo deve valere oggi soprattutto in riferimento alla crisi del Medio Oriente. L'Italia e la Comunità europea devono mettere in atto tutti i mezzi di pressione di cui dispongono per far recedere il governo di Israele dalla politica di chiusura e di provocazione su cui si è attestato il primo ministro Shamir contro tutte le attese e le speranze suscitate dall'atteggiamento responsabile e aperto dell'Olp e dall'avvio del dialogo tra Stati Uniti e Olp.

Anche per quel che riguarda la Cina la pressione dell'Italia e dell'Europa deve continuare e farsi realmente sentire fino a quando non si siano avuti segni tangibili di cambiamento in senso positivo.

Come dicevo occorrono infine iniziative davvero pressanti per una svolta nelle relazioni economiche internazionali che consentano di sollevare gradualmente dal sottosviluppo della povertà dalla dipendenza tanta parte del Sud del mondo.

Dal recente vertice di Parigi dalla contestazione che lì si è avuta di una visione e di una gestione dei problemi economici mondiali, ottusamente chiuse entro la cerchia dei paesi più ricchi viene un ulteriore spinta ad allargare l'orizzonte ed accrescere l'impegno dell'Italia sul terreno della politica economica internazionale. E in questo quadro noi poniamo con forza l'esigenza di bloccare e rovesciare la pratica perversa e fallimentare prevalsa nell'applicazione della legge 49 per la cooperazione allo sviluppo legge di cui si è sabotata la struttura nuova e di cui si sono stravolti i criteri ispiratori.

## Le due priorità del nostro programma per lo sviluppo economico, civile e istituzionale

Il nostro programma per lo sviluppo economico civile e istituzionale dell'Italia assumerà due priorità fondamentali: quella ecologica e quella meridionale.

Siamo infatti convinti che solo assumendo tali due questioni come pregiudiziali sarà possibile garantire uno sviluppo più equilibrato al nostro paese.

E che perciò l'insieme delle politiche, istituzionali, sociali ed economiche dovrà cooperare al loro governo e alla loro risoluzione.

## Ambiente

Affermare la «priorità ecologica» significa per noi perseguire un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente. Oggi siamo in presenza di una situazione fortemente degradata. Quel che sta avvenendo in questi giorni in Adriatico vale in proposito più di mille parole.

In molteplici punti si assiste a collassi di sistemi a crisi ecologiche acute che provocano sempre più pesanti ricadute economiche e sociali. Tutta l'azione di governo deve essere volta perciò a ricostruire situazioni di equilibrio. L'obiettivo principale deve essere quello di realizzare uno sviluppo sostenibile.

È urgente quindi un vero e proprio piano per la ristrutturazione ecologica dell'economia (in ogni suo settore: industria, agricoltura, terziario).

Noi affermiamo che se non si vuole rimanere alle buone intenzioni è necessario destinare a questo fine una quota determinata del prodotto interno lordo.

La ristrutturazione ecologica - che richiede non solo leggi ma coerenza di comportamenti amministrativi al centro e in periferia - deve procedersi attraverso interventi sul grande campo (parco economico) e sulla area sistema. Essa richiede anche nuovi strumenti di intervento. E in questo ambito si dovrà riflettere sulla possibilità di istituire fondi per la ristrutturazione ecologica dell'economia.

Urgenti sono leggi di riforma relative alla industria a rischio e alla agricoltura chimicizzata (sottoposta ora ad un legittimo referendum). Si tratta di riconvertire l'apparato industriale più arretrato garantendo strumenti flessibili per la mobilità delle forze di lavoro.

Si tratta di ridurre il ricorso alla chimica in agricoltura (decongestionando e delocalizzando anche gli allevamenti zootecnici) operando un salto nell'innovazione verso la lotta integrata e l'agricoltura biologica.

Tutta la questione dei rifiuti (urbani, industriali, agricoli) deve essere fatta uscire dalla stato precario quando non primitivo in cui si trova.

Delle aree sistema su cui è urgentissimo intervenire con programmi e progetti di lungo periodo la più drammaticamente esposta ad una crisi ecologica è quella Po/Adriatico che occupa la porzione di territorio italiana più polverosa e più intensamente occupata da attività produttive.

Un governo che si ripresenta responsabile non solo verso il paese ma verso la comunità internazionale del destino di un'area così vitale.

Ma ci sono altre aree in situazioni di emergenza. Altre rappresentano sottosistemi del



Terl mattina nell'aula dei gruppi di Montecitorio Occhetto ha presentato il governo ombra del Pci